

UN RIVOLUZIONARIO DI NOME KEYNES

Biografie. In un nuovo profilo del grande economista britannico (che a quasi ottant'anni dalla scomparsa continua a essere di attualità) emergono novità ricavate da un'attenta analisi dei suoi archivi

**SENZA CONOSCERE
L'ENORME LAVORO
PREPARATORIO
DEGLI ANNI 1930-36
È DIFFICILE CAPIRE
LA «TEORIA GENERALE»**
di **Giorgio La Malfa**

Di fronte alla nuova, drammatica situazione determinata dall'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione russa, nelle analisi e nei commenti riguardo alle conseguenze economiche della guerra e alle strategie per affrontarle è risuonato ripetutamente il nome di John Maynard Keynes.

Riferendosi all'inevitabile frammentazione del sistema internazionale dei pagamenti provocata dalle sanzioni contro la Russia, adottate da gran parte dei Paesi occidentali, alcuni hanno rievocato la Conferenza di Bretton Woods del 1944, e rimarcato il ruolo assunto allora da Keynes nel delineare quell'ordine internazionale postbellico che è stato alla base dello sviluppo economico della seconda metà del Novecento e del concomitante processo di globalizzazione, con i suoi indubbi vantaggi ma anche con i nuovi problemi che ne sono derivati. Altri, a proposito delle conseguenze di un eventuale blocco delle importazioni di gas dalla Russia, hanno citato un opuscolo apparso pochi mesi dopo l'inizio della Seconda guerra mondiale, *How to Pay for the War*, nel quale Keynes affrontava il problema di una equa ripartizione, all'interno della società, dei costi del conflitto. Altri ancora hanno menzionato *The Economic Consequences of the Peace*, il libro profetico in cui Keynes aveva preannunciato il rischio che le riparazioni imposte dai vincitori alla Germania nel Trattato di Versailles potessero alimentare un'onda lunga di risentimenti, e si sono chiesti - a mio avviso senza cogliere la differenza tra riparazioni dopo una guerra vinta e sanzioni che mirano a rendere più difficile per l'aggressore la prosecuzione del conflitto - se i provvedimenti nei confronti della Russia non comportino un rischio analogo. Infine, in

questo momento di grave turbamento economico si è tornati spesso a invocare quelle politiche di sostegno dell'economia attraverso la finanza pubblica che sono il portato della *General Theory of Employment, Interest and Money*, sia che si pensi a interventi a livello nazionale sia che si prefigurino azioni da parte dell'Unione Europea.

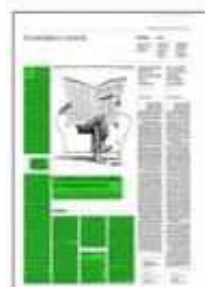
Se dunque il pensiero di Keynes continua a essere oggetto di tanta attenzione a quasi ottant'anni dalla sua scomparsa, e a oltre un secolo dalla pubblicazione di molti dei suoi scritti, significa che egli è stato veramente, nell'ambito dell'economia, uno di quegli uccelli rarissimi, *the rarest of birds*, di cui aveva parlato in un saggio del 1924 in ricordo di Alfred Marshall. Dove aveva affermato, ironicamente: «Lo studio dell'economia non sembra richiedere doti straordinarie. Sul piano intellettuale, non è forse una disciplina assai semplice rispetto alle branche più elevate della filosofia e della scienza pura?». Ma «il grande economista» aveva aggiunto «deve possedere una rara combinazione di qualità»: «deve essere, in una certa misura, un matematico e uno storico, uno statista e un filosofo. Deve saper esprimere, ed essere in grado di comprendere i simboli. Deve saper cogliere il particolare nel generale, e abbracciare l'astratto e il concreto nello stesso moto del pensiero. Deve studiare il presente alla luce del passato, in vista di obiettivi futuri. Non deve trascurare alcun aspetto della natura o delle istituzioni dell'uomo. Deve essere a un tempo risoluto e disinteressato, distaccato e incorruttibile come un artista, ma a volte anche pragmatico come un politico».

Questa rara combinazione di qualità traspare con chiarezza negli scritti di Keynes. E se il suo spessore intellettuale era già evidente nei saggi pubblicati nel corso della sua vita, più tardi, con l'apertura dei suoi archivi, negli anni Settanta, grazie alle carte a cui si è finalmente avuto accesso e agli studi che queste hanno alimentato è stato possibile cogliere la ricchezza e la complessità della sua formazione intellettuale. Gli appunti collegati alla stesura di quei saggi e la

copiosissima corrispondenza che ha preceduto e seguito ciascuna pubblicazione hanno permesso infatti di inquadrare i suoi scritti economici all'interno della più ampia visione filosofica, storica e politica che ne costituisce il retroterra.

È emersa dunque una fisionomia che in parte, sino allora, era rimasta in ombra, tanto che mi sembra si possa parlare, in certo qual modo, di due Keynes: il primo è quello degli scritti di cui si aveva conoscenza fino all'apertura dei suoi archivi, il secondo è quello che scaturisce dalla connessione fra quegli scritti e le carte rimaste a lungo inedite. Nella *General Theory*, per esempio, l'ispirazione politica e il fine pratico di individuazione degli strumenti di una nuova politica economica appaiono, programmaticamente, solo in filigrana, tanto che nella Prefazione si legge: «Questo libro è rivolto soprattutto ai miei colleghi economisti, ma spero che possa risultare comprensibile anche ad altri. Il suo scopo principale, tuttavia, è l'analisi di complesse questioni teoriche, e solo in secondo luogo l'applicazione della teoria alla pratica».

Keynes in realtà mirava a porre le fondamenta per una rivoluzione non solo nella teoria economica, ma anche, appunto, nella condotta della politica economica. E tuttavia occorre arrivare all'ultimo capitolo della *General Theory*, il ventiquattresimo, perché si riveli il nesso fra teoria e pratica: «I difetti economici più evidenti della società in cui viviamo sono l'incapacità di assicurare la piena occupazione e la sua arbitraria e iniqua distribuzione della ricchezza e dei redditi. La relazione della teoria qui sviluppata con il primo di questi problemi è ovvia. Ma sotto due aspetti importanti è



Superficie 30%

attinente anche al secondo».

02157

Senza conoscere l'enorme lavoro preparatorio che l'aveva preceduta tra la fine del 1930 e il febbraio 1936, sarebbe difficile comprendere esattamente la *General Theory*, cogliere quale immenso sforzo intellettuale avesse richiesto, e afferrare fino in fondo il Keynes *political economist*, vale a dire un rivoluzionario innovatore, ma anche un pensatore prudente, memore della lezione di Burke che «raramente è saggio sacrificare l'attuale benessere di un Paese ... per benefici immaginari lontanissimi nel tempo», e divenuto nel corso degli anni sempre più consapevole del fatto che la civiltà è una crosta fragile e sottile creata dalla personalità e dalla volontà di pochissimi, e mantenuta in vita solo da regole e convenzioni abilmente imposte e astutamente preservate.

Keynes era convinto che solo se l'azione economica avesse avuto successo nel fronteggiare i due problemi da lui indicati all'inizio di quel ventiquattresimo capitolo della *General Theory* si sarebbe riusciti a preservare quanto di positivo era stato ereditato dal passato.

ESPRESSO/CONTRASTO

IL LIBRO

02157

02157

Giorgio La Malfa ha scritto *Keynes l'eretico* (Mondadori, pagg. 264, € 14) di cui, in pagina, anticipiamo uno stralcio, tratto dalla prefazione del libro in uscita domani. Il volume sarà presentato a Roma alla Fondazione La Malfa (Palazzo Altieri, Piazza del Gesù, 49), venerdì 2 dicembre, alle 18,30. Interventi di Paolo Gentiloni, Ugo Magri e dell'autore.